***Totenkopfverbände***

Nel millenovecento trentatré, Goebbels iniziò a emanare restrizioni sulla cinematografia tedesca. Il popolo di wagneriana stirpe andava separato dalle già presenti pellicole semite, dalle coreografie africane, dagli attori e attrici che ricoprivano ruoli che non si addicevano loro. La signorina Leni Riefenstahl, coprendosi di un morboso amore nella propaganda del decennio, passò dall’essere una ballerina ad un’attrice, e da un’attrice ad una regista. La cosiddetta ‘regista del nazismo’. “Das Blaue Licht! Das Blaue Licht!”, gridavano all’NSDAP, colpiti in maniera travolgente dalle visioni della bionda furia. Nel trentotto, Olympia renderà la Riefenstahl impressa nelle visioni del partito, e il rapporto incrinato con Goebbels finì per sfociare in peggio, eliminandola da future interferenze creative con il potente ministro della propaganda. Nello stesso anno, l’Austria venne annessa; l’anno successivo, inizia la storia della divisione corazzata delle Totenkopf, la SS-Panzer.

In un giorno di ottobre, sul confine polacco inizia la storia: Si potrebbe qui sentenziare che la ‘storia’ di per sé, non ha inizio o fine, ma appartiene ad un lungo ciclo senza punti nel tempo, e la storia di una persona rappresenta il ciclo stesso della sua esistenza. Quella è storia, così com’è storia il vivere di un individuo, la crescita di un fiore, e la neve che si scioglie sotto i piedi delle Schtutzstaffel. C’è storia impressa nella suola di uno stivale della Gestapo fatto da un figlio di Isacco e Giacobbe; c’è storia nello stagnaio a Birkenau; c’è storia in chi mescola le cose che galleggiano in fondo il pentolone, più dense e meno acquose della zuppa di rape guaste. Nei campi era guasta la marmellata, era guasto il formaggio, e il pane era fatto con acqua, lievito, segatura, e doveva durare tutto il giorno. Tutto il giorno, e ogni giorno lì sembrava una settimana. ‘Lì’ non si sapeva esattamente dov’era, ma sono più che sicuro che vi racconto di un pezzo di terra in Europa, al fine degli anni Trenta e inizio degli anni Quaranta. Era un campo conosciuto per la mania degli esperimenti brutali tra uomo e macchina, uno di quelli che venivano usati per esperimenti medici, per addestrare “Le teste di morto”, per ridurre il numero. I cinquemila uomini delle Totenkopfstandarte erano divisi tra Dachau, Sachsenhausen, Buchenwald, e zone che il tempo ha dimenticato, ma non il suolo frantumatosi sotto gli zoccoli delle renne di Gela. Questo campo specifico lo chiamano Reniferów, per la fauna locale, per il freddo perenne, per il ghiaccio che brina sopra i tetti dei vagoni e la neve che cade a pacchi sopra i berretti. L’illustre Oberführer manteneva di buon grado il suo campo, piccolo zoo di antisemiti tra polacchi, giudei, zingari, omosessuali, avversari politici, negri e disertori, anche tedeschi. Frau Gela Ingelotte era la “moglie del führer”, così come tutte le donne che aderivano al partito in quegli anni. Scalò i ranghi destinati agli uomini ed arrivò al grado di Untersturmführer da semplice assistente del caporale, poi arrivò a guadagnarsi la stima di influenti uomini di partito per divenire Sturmbannführer, e infine si portò nei letti di qualcuno con tendenze da sadica arrivista, e si fece Oberführer. Nel suo campo venerava l’ospite che Richard Glücks le aveva affidato, egli sommo Inspektor der Konzentrationslager: Riefenshtal Leni. L’intenzione del partito secondo scopi propagandistici portò la regista e produttrice a scovare le meraviglie dei soldati alle prese col nemico, nelle divise di Hugo Ferdinand Boss. Cosa c’era di più glorioso al mondo che mostrare l’avanguardia tedesca in formato sedici millimetri? Dell’esibire con meccanica e chirurgica precisione le meraviglie dei “campi di rieducazione” sotto forma di cinema d’essai?

La Riefenstahl possedeva una stanza nella villa di Frau Gela Ingelotte, e doveva obbligatoriamente presenziare alle scelte del Capo Maggiore. Il campo era composto da una decina di baracche, lo studio medico del Dr. Braham Arnger, dalle cucine, e diverse piccole zone dove lavoravano i metalli destinati alla divisione corazzata delle SS-Panzer. Il Dr. Braham è stato ripudiato in Russia per i suoi esperimenti e accolto tra le braccia del Dr. Mengele per i suoi test sul corpo umano che spesso terminavano in aberranti creazioni destinate a morire a causa di gangrene, o ricadute di varie infezioni. Tra le baracche dilagava il tifo, e i pidocchi soggiornavano nel pus tra i tagli di macchinari pesanti e terra fradicia. Quando pioveva si mischiava tutto il terreno, creando una tavolozza di colori che eguagliavano un Pollock originale. Quell’anno Arnger fu volontariamente spostato all’interno del campo di Reniferów per studiare le mutazioni tra animali e bestie. Bestie che erano animali, ma animali che erano uomini, bambini, donne. Se una cosa avesse combaciato egli l’avrebbe rimessa insieme come i pezzi di un puzzle, e se c’era l’occasione di passare il suo lavoro a qualche divisione delle SS come avanguardia da guerra sarebbe stato tutto di guadagnato. Le sperimentazioni furono modellate sull’ideale dell’uomo senza imperfezioni, che poco si allontanava dall’ideologia del Reich: l’ariano rimane uomo, ma non tutti gli uomini sono ariani, e non tutti gli uomini sono animali; così e viceversa. E allora Arnger prendeva con sé un gruppo di soldati, ed urlava dagli altoparlanti ai limiti del campo: - “Blocksperre”. Blocksperre significava rimanere nelle stanze, perché di lì a poco ci sarebbe stata una ‘Selektion’. Sapendo quello che sarebbe successo i meno in forze piangevano e si dimenavano, al ché diversi anziani li consolavano come potevano, ma mai dicendo loro: - “Non ti prenderanno”. Non avevano le forze per mentirgli, cosa potevano fare? Dire loro che non li avrebbero presi nonostante non fosse vero? Per cui davano loro una mezza razione di pane per consolarli, ma questi dopo essersi fermati per qualche minuto continuavano ad urlare più forte di prima. Usciti dalle stanze i più magri venivano mandati da un lato, quelli un po' più robusti dall’altro, sotto il controllo del Dottore e di Frau Gela. La signorina Riefenstahl girava la scena della ‘Selektion’; trovava il correre degli uomini ipnotico tra la musica in sottofondo e la neve che veniva smossa dai piedi ignudi dei ratti semi scheletrici. La Oberführer era un corvo nero che faceva danzare gli uomini tra il suo piumaggio, castigandoli come poteva: Non si separava mai dal suo frustino da cavallerizza che portava sul fianco sinistro come la fondina di una pistola, e mirava ai calcagni dei più lenti per farli inciampare e far fallire loro la ‘Selektion’.

“Schnell! Schnell! Schnell!”. Era solita intimorirli per fiaccare lo spirito, e lasciarli abbandonati sul letto nevoso per poi donarli ad Arnger. La distruzione dell’uomo seguiva schemi filosofici che lei coniava e poi annotava su un prezioso taccuino in pelle di shvartser. Adorava la lingua polacca nonostante fosse di origini tedesche fin dalle prime generazioni. Per fiaccare l’uomo, prima lo devi acquietare. Cambiare l’indole è facile, basta modificare l’ambiente a sé stante. Rendilo pauroso, perché l’uomo ha paura dell’ignoto, e lascialo a sé. Fagli capire che le cose vanno fatte per un fine che elude la sua comprensione, poi donagli il beneficio del dubbio, e quand’è sicuro… quand’è sicuro, fallo cadere. Il frustino di Ingelotte la riscaldava quando doveva muovere i fianchi per seviziare chi correva, e frustava chi non marciava al passo designato. Quando si faceva prendere la mano, aveva una vittima designata, e iniziava a fustigarla finché non crollava. Dopo settimane di prigionia li rendeva magri quanto basta per impedirgli di sopravvivere all’opera, e spesso Gela gridava così forte da farsi sentire dall’altro lato delle baracche: - “Conta! Eins, zwei, drei; non perdere il conto o ricomincio da capo! Vier, fünf, sechs…”. E così proseguiva, finché il sangue non le bagnava gli stivali in cuoio. Spesso, rendendosene conto, si voltava e si fermava a tremare in un angolo, perché frustando continuamente le si accaldava il corpo e provava un fremito di piacere nel farsi rispettare. Questo credevano nelle baracche i sopravvissuti quando dovevano sentirsi liberi di vivere, stando lontani dalla tana degli orrori di Arnger, dalla macchina da presa della Riefenstahl dove si mostrava e solidificava la loro vergogna, e soprattutto lontani dai Capò come Vikor, che parlando sia yiddish che tedesco e polacco avevano un po' di potere sui sopravvissuti e decidevano chi sarebbe vissuto e chi no, andando a riempire i vagoni dei treni in partenza per Birkenau. Non sapendo se alla fine della guerra sapere l’inglese sarebbe servito a qualcosa facevano voce della grossa quando i tedeschi chiamavano all’appello, e rispondevano in tedesco per non farsi picchiare. Vikor era avido, ingordo… un ebreo comunista preso in Polonia; era un vero e proprio Kombinator. Frau Gela aveva appuntato Vikor come simpatico ebreo, dato che spesso per non essere preso alla ‘Selektion’ spingeva chi non ce la faceva tra le grinfie del corvo nero, e sopravviveva calpestando i compari di stanza. Non c’era aiuto, ma chi non c’era non poteva capire perché tutti pensavano a sé. Vikor sopravviveva, e Frau Gela aveva qualche scusa per assaporare la sensazione di calore che tanto amava e mandare qualche giudeo dal Dr. Braham. Una volta al mese chi entrava dal lato giusto del laboratorio, spesso non ne usciva più, se non dal lato sbagliato, e veniva messo sui treni per fare da merce di scambio con le Waffen-SS. La divisione delle SS-Panzer riceveva settimanalmente carichi pesanti di cui gli abitanti del campo non sapevano niente. L’unica cosa certa era che facevano ‘Selektion’, si spogliavano, guardavano in camera, entravano e uscivano dal laboratorio di Braham, tutto in pochi giorni.

…Dicembre, le SS-Panzer cercano un modo per implementare la divisione di fanteria terrestre con costruzioni di nuovo ingegno meccanico.

…Febbraio, stagione di pioggia, affetto verso la primavera, affetto tra le carni. Leni e Frau Gela avevano legato abbastanza da scambiarsi convenevoli, cui i morbosi e raccapriccianti interessi spesso combaciavano nell’assidua ricerca della bellezza anatomica. La regista era solita chiedere a Frau Gela di spogliarsi nella vasca da bagno, e appuntare diversi pieni sequenza ricchi di profondità e sfumature che mettessero in risalto la sua pelle. Il suo frustino veniva poggiato su uno sgabello che figurava nelle inquadrature, in contrasto col nero della sua divisa, il suo cappello, i suoi stivali. Le gambe venivano equiparate a quelle di un cavallo, per la robustezza e colorito bruno come il manto di un purosangue. Quando non indossava le sue calzature demodé, osava sfilare tacchi con la quale spesso scendeva giù al campo e tastava lo spazio tra le costole delle internate come fosse un misurino. E quando si bucava la pelle, laceratasi per lo sforzo, venivano mandate anche loro dal Dottore.

Nella stanza di Braham Arnger vi erano diverse piastre in metallo, conduttori elettrici, utensili di assortimento vario di neurochirurgia e rimodellamento plastico. Vi era uno spazietto adibito a biblioteca, dove figuravano Marx, Darwin, Alfieri e Nietzsche. “L’uomo è titano”, ripeteva spesso Arnger, sorprendendosi sempre del perché l’Oberführer si lasciava scappare un sorriso che sembrasse volerlo mettere in ridicolo. I prigionieri venivano suddivisi in lotti per numeri, e poi etichettati ancora per il colore della pelle, per le dimensioni dei genitali, per il colore degli occhi e la dimensione degli arti seguendo uno schema ricorrente di rima baciata dove le lettere dell’alfabeto romano venivano poste come capi conduttori. Per impedire che i prigionieri venissero sradicati completamente dalle sue operazioni diverse guardie Totenkopfverbände venivano chiamate per inchiodarli ai tavoli, e il resto era tenuto come un banco di bestiame con paglia in bocca per impedirgli di sogghignare mentre piangevano. “I liquidi vanno tenuti all’interno, all’interno!”. Se qualcosa fosse andata storta, pazienza, ci sarebbe stata molta folla sulla quale sperimentare. Frau Gela si abbracciava a gambe incrociate, fremendo alla vista di Leni Riefenstahl che creava la sua parte d’arte nel mondo e prendeva posto lontana dai traditori che cercarono asilo tra gli yankee. Nella camera sembrava tutto così alla portata di Hollywood, degli studi documentaristici che intendeva propinare al Reich, ma fuori l’inquadratura c’era la soluzione che sembrava uscita dieci anni prima dalla pellicola del moderno prometeo. Le fucine dall’altro lato della Polonia continuavano a far uscire corazze, e nel campo di Reniferów continuavano a lavorare il metallo. L’ebreo andava spogliato, poi curvato, ma mai al massimo (la schiena ne risentiva), e poggiava a terra come un quadrupede. Gli veniva essiccata sopra carne di renna, e salato come un piatto norvegese. Gli staccavano gli arti che erano di troppo: nessuno ci avrebbe fatto caso con la carne di renna, cui i muscoli venivano continuamente stimolati da piccole dosi di elettricità. Gli fondevano la carne con piombo fuso e lasciavano a terra i palmi che venivano inchiodati a degli zoccoli d’acciaio. Il corpetto in ferro battuto gli veniva poggiato sopra la schiena e sotto la pancia. La testa veniva chiusa dentro un elmo a forma dell’animale poco prima citato, e gli occhi posti alla luce solamente per essere accecati. Andava cambiato completamente il sistema digestivo, e prima che il Dottore arrivasse a far mangiare loro solo erba e biada riuscì a scambiare gli apparti digerenti dei due animali, prima l’uomo, e poi la renna. Grazie al corpetto non si notavano le cicatrici delle operazioni chirurgiche e l’elmo copriva il naso tagliato, sostituito da un bussolotto in vetro rosso, che splendeva nella neve. Le corna sembravano pali elettrici in miniatura, trasmettevano piccole scosse elettriche. Il cervello ormai andato per via delle droghe cancella memoria andava completamente riadattato, riscritto, ridomato. Frau Gela cavalcò il primo esperimento, e gli diede una strizzata per provare a capire come funzionasse la nuova renna elettrica delle SS. Il fianco era verniciato per appartenenza delle Schtutzstaffel: in evidenza s’era mercato un Totenkopf rosso e nero, come nelle divise dei soldati e gli anelli con Sig-Rune. Il simbolo nel triangolo rappresentava l’appartenenza, quello nel cerchio la prosperità, ed infine, la runa nell’esagono rappresentava la fede incrollabile. Alla divisone le renne sarebbero servite per combattere contro i Russi come esercito che non teme freddo, fatica, dolore.

L’esperimento si poté considerare un successo, e nei Block non c’era più nessuno, dati i treni carichi di renne ormai tutti partiti. E si chiude così, il capitolo di Reniferów.

…Nel millenovecento quarantatré il Dottor Braham Arnger venne trovato morto al confine tra Polonia e Ucraina, i cui resti suggeriscono sia stato ucciso da un animale selvaggio di specie non precisata. I treni che custodivano le renne elettriche delle SS-Panzer vennero trovati completamente vuoti, tranne che per diversi pezzi di metallo ai piedi del Dottore.

Senza le renne, le SS-Panzer così come il resto delle forze armate delle Waffen furono sconfitte dalla potenza raggiunta dall’Armata Rossa.

…Tra il millenovecento quarantadue e il millenovecento quarantasei Leni Riefenshtal fu costretta a distruggere le pellicole che produsse nei campi di Reniferów, che avrebbero composto un suo ultimo film: “Die Totköpfe der Redeshirsche”. Le pressioni delle alte cariche naziste -prima del processo di Norimberga- la obbligarono alla morte di Glücks presso Flensburgo di distruggere i filmati, per evitare che si sapesse del campo senza sopravvissuti.

Dell’ Oberführer, Frau Gela Ingelotte, si hanno notizie storiche discordanti. Da un lato si pensa non sia mai stata catturata, dall’altro che sia morta di freddo tra le steppe, o pestata sotto zoccoli d’acciaio. La teoria più storicamente accurata è che sia stata impiccata davanti un consiglio ebraico, impugnando nient’altro se non il suo frustino da cavallerizza.